



(Les Archives Phot., Paris)

NÎMES - LA PORTA DI AUGUSTO ERETTA DAL FONDATORE DELL'IMPERO NELL'ANNO 16 A. C.

## CITTÀ ROMANE DI FRANCIA: NÎMES

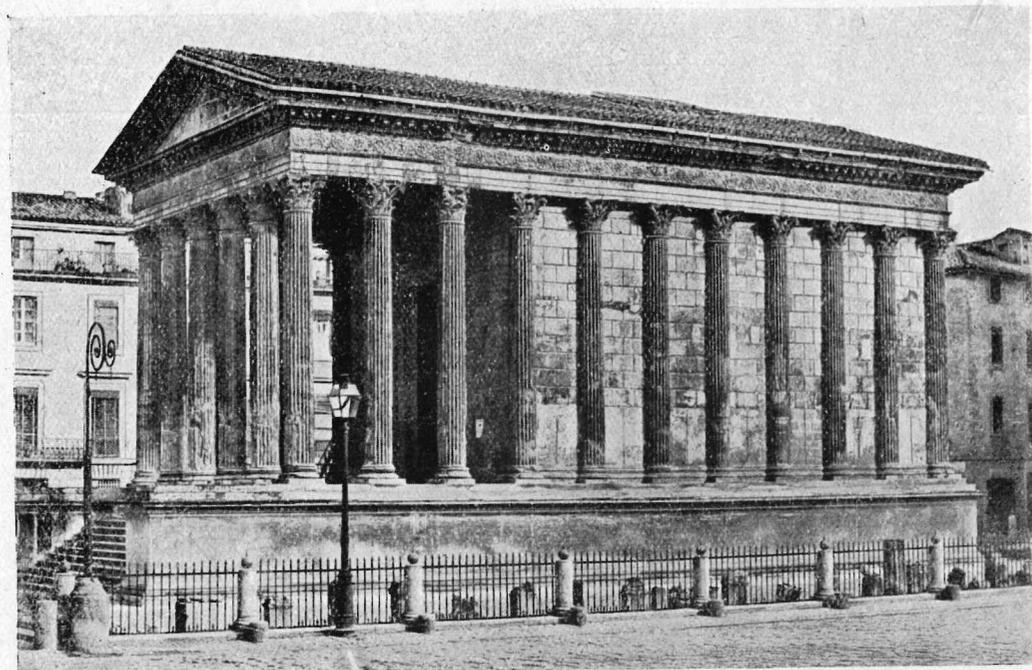
**T**RA le belle città di Francia, Nîmes è come Arles, una delle bellissime. In questa colonia di Roma — Colonia Augusta Nemausus — il Mezzogiorno della Francia si sente e si gode nella serenità del cielo e nell'aperto sguardo del sole che contorna e disegna mirabilmente gli splendidi monumenti locali. Essa ci esprime e ci comunica con straordinaria efficacia tutte le energie del passato che ci inorgoglisce e ci ammaestra, riallacciandole alle forze dell'avvenire che ci assicurano e ci esaltano. Perché se a Nîmes si respira, più serena e più calda che altrove, l'atmosfera romana, si sente però viva la continuità delle energie vitali della stirpe latina che sotto altre forme di civiltà sociale arricchisce il paese di una sana agricoltura e di una florida industria.

Lo *charme* che emana da Nîmes non è dunque soltanto archeologico: certo, il colore, l'integrità, l'armonia di proporzione dei suoi monumenti antichi accoglie piacevolmente il visitatore, il quale si sente pre-

so però anche dalla simpatica e graziosa posizione della città, sia che passeggi sopra l'*Esplanade* dove i giardini e i profili architettonici si equilibrano con seducente saggezza, sia che si indugi al mercato S. Carlo dove si può godere, all'ombra degli olmi e dei platani centenari, l'antica passeggiata del *boulevard Gambetta*, sia che dal Teatro ammiri la perfetta sagoma della *Maison Carrée* intraveduta attraverso la cortina del foliage che lo circonda. Dappertutto si sente realizzato un desiderio di misura, un bisogno d'ordine e di ritmo, un ideale di seduzione che fanno di Nîmes un'opera d'arte graziosa e complessa.

Nîmes deve le sue origini alla sorgente d'acqua *Nemausus* a 114 m. d'altezza sul monte Cavalier, che attirò, già in epoca preistorica, gli uomini dell'età neolitica al margine delle foreste dominanti la pianura solcata dal piccolo fiume Vistro e limitata da N.-E. e S.-O. dalle colline di calcare costituenti la *Garrigue*.

Borgata degli antichi Liguri, i quali com-



(Les Archives Phot., Paris)

NÎMES - MAISON CARRÉE. TEMPIO ERETTO IN ONORE DEI NIPOTI DI AUGUSTO DALLA COLONIA NEMAUSUS.

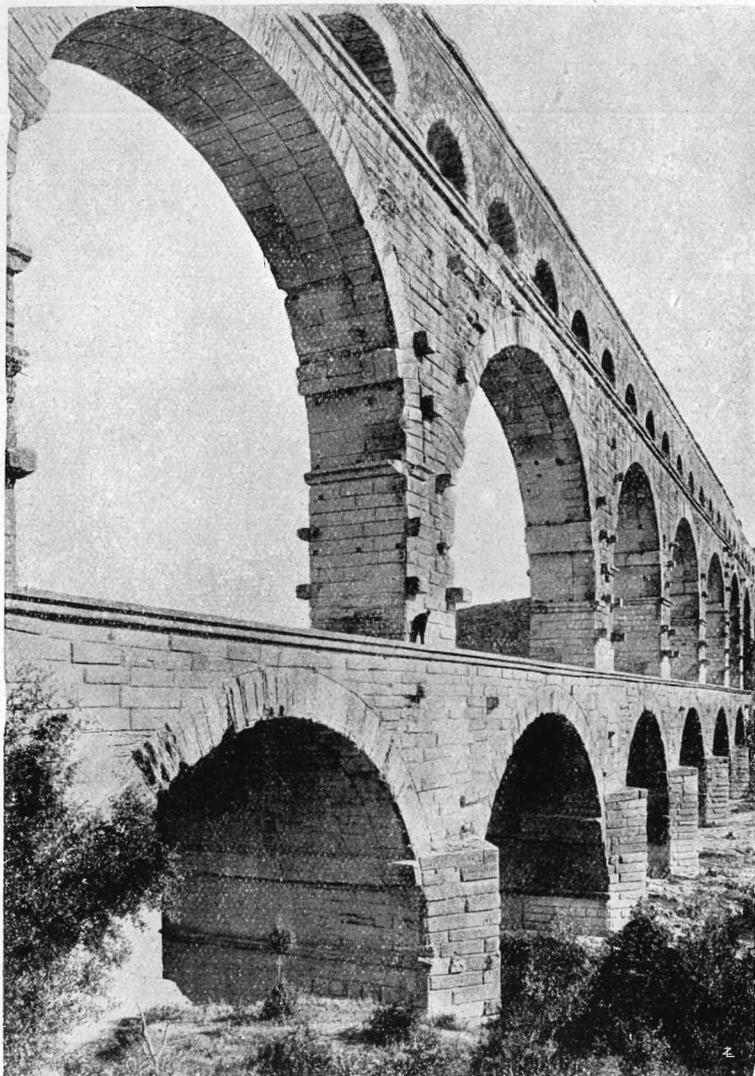
merciavano già con i greci di Marsiglia, fu poi capitale di una popolazione celtica, divenendo colonia romana nel 121 a. C. Posta in favorevole posizione all'incrocio delle strade della valle del Rodano e del litorale mediterraneo, essa divenne presto un'importante e ricca città. Augusto la dotò di una cinta fortificata e forse ancora sotto il suo regno fu elevata la *Maison Carrée*; Antonino Pio (138-161), nipote di un cittadino di Nîmes, fu prodigo di doni verso la culla dei suoi avi; e cinque secoli di pace romana, durante i quali il cristianesimo si propagò abbastanza liberamente, hanno lasciato un'impronta profonda e durevole nei costumi, negli usi, nelle leggi, malgrado le invasioni barbariche dei Vandali, Visigoti, Saraceni, Franchi, Ungheresi che dal V al X secolo saccheggiarono l'antica colonia di Roma. Ristretta entro un piccolo territorio nei tristi tempi del medioevo, essa tornò a fiorire all'epoca della Rinascenza e della Riforma, col risveglio della coltura antica e con la ricerca appassionata dei monumenti; inoltre con una notevole attività economica grazie alle manifatture di velluti nel Cinquecento e di seta e di lana nel Seicento. Da cent'anni ormai Nîmes, capoluogo del dipartimento del

Gard, città di circa 85.000 abitanti, vive una sua vita agricola ed industriale, in cui floridi vigneti si alternano con orti rigogliosi, e in cui il triplice carattere della Provenza della Languedoc e delle Cevenne conferisce alla città e alla popolazione un'austera gravità e un'incomparabile grazia.

L'aspetto monumentale è, naturalmente, anche a Nîmes, romano. La prosperità della Gallia nell'Impero permetteva agli stessi municipi di costruire edifici e monumenti anche senza il contributo dello Stato che del resto non mancò del tutto, se non altro sotto forma di prodighe liberalità degli imperatori. Nîmes ebbe doni e favori già da Augusto che non solo ne fece un municipio di diritto latino ma in uno dei suoi viaggi nella Gallia (16-13 a. C.) le diede una cinta di mura. Il circuito di circa seimila metri racchiudeva la città e i pendii circostanti. Di questa cerchia fortificata sono rimasti considerevoli avanzi, ma sopra tutto degna di rilievo è la bella porta d'Augusto sebbene sia stretta ed accerchiata da case moderne. È costituita da due grandi fornicati fiancheggiati da due piccoli, sopra ciascuno dei quali è una finestra: quattro pilastri di pietra dividono i piccoli dai grandi

che vengono a lor volta suddivisi da una colonna centrale. Sul'architrave è l'iscrizione: *Imp. Caesar Divi filius Augustus cos. XI trib. pot. VIII portas murosq(ue) coloniae dat* e va riferita all'anno 16 a. C. appunto per la precisione con cui sono indicati il consolato e la tribunicia potestà di Augusto. La porta aveva in origine da ambo i lati, torri di sei metri e misurava 39 metri di lunghezza per 21 di profondità. Un piano superiore si univa armonicamente col sottostante che è il solo rimasto.

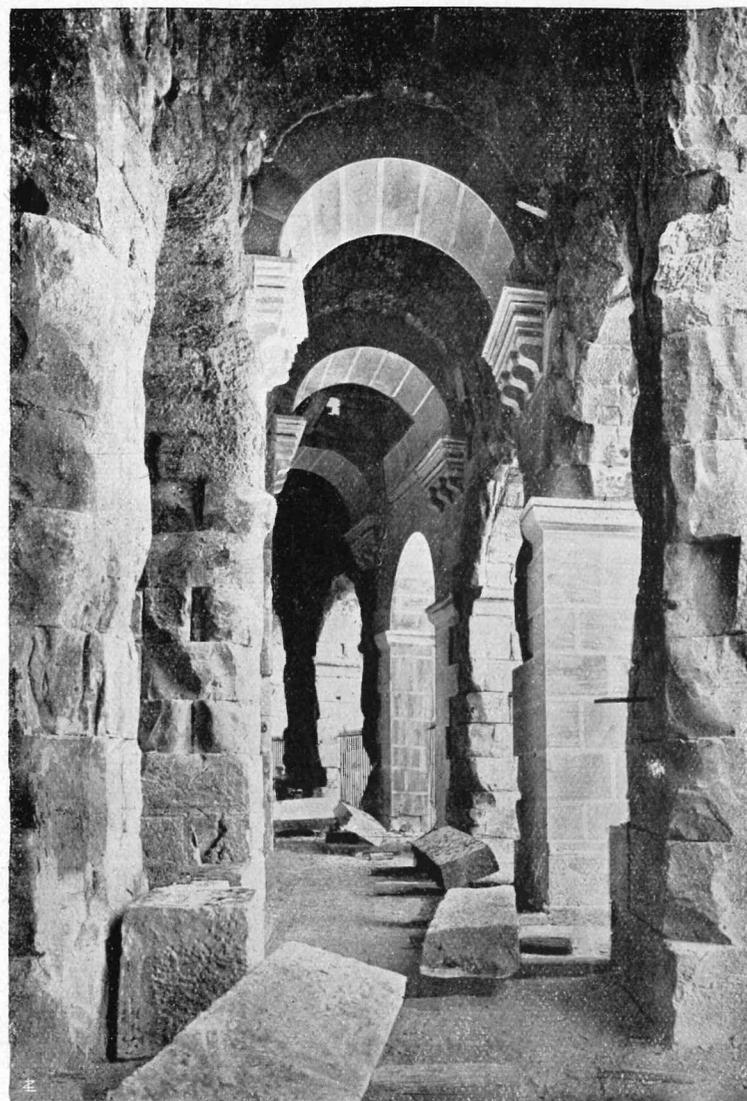
Già in questo tempo la città era ricca e popolosa, come provano gli altri suoi monumenti, tra i quali bellissimo la cosiddetta *Maison Carrée*. È un tempio posto sopra una piccola piazza, l'antico Foro, sorge sopra un alto stilobate e vi si accede per quindici gradini. Misura m. 26.32 x 13.55 per 12.29 di altezza ed è ornato da sei colonne sul fronte e due sui lati del pronao, mentre le altre sedici sono appoggiate alla cella: un grazioso fregio orna l'architrave; in basso un colonnato formava l'area sacra del Tempio che chiudeva il Foro. È presso a poco uguale per misure al tempio di Vienne sur l'Isère, ma questo di Nîmes è ancora più conservato. Una indefinibile suggestione emana da questa bella rovina, e sembra che il fascino non provenga tanto dalla grazia dei dettagli ma dall'armonia dell'insieme. Non si è indotti a indagare come l'architetto abbia potuto raggiungere l'impressione che il tempio ci



(Les Archives Phot., Paris)  
PONTE SUL GARD - LATO SUD. IL FIUME È ATTRAVERSATO DA QUESTO TRIPlice ORDINE DI ARCADE SU CUI PASSAVA L'ACQUA PER LA CITTÀ DI NÎMES.

dà, nè si chiede a quale tempo e a quale stile debba ascrivarsi. Lo si ammira così com'è, perchè così com'è e non altrimenti doveva essere, godendolo quasi come un prodotto della Natura, anche se si riconosca in questo tempio l'afflato dello spirito greco, ravvivatosi con Roma e in terra romana nell'arte e nell'architettura latina. L'iscrizione prova che il tempio era dedicato ai due figli di Agrippa che il nonno Augusto aveva adottati e designati per la successione al trono ma che morirono, Lucio in Spagna e Gaio in Licia a distanza di diciotto mesi ne-

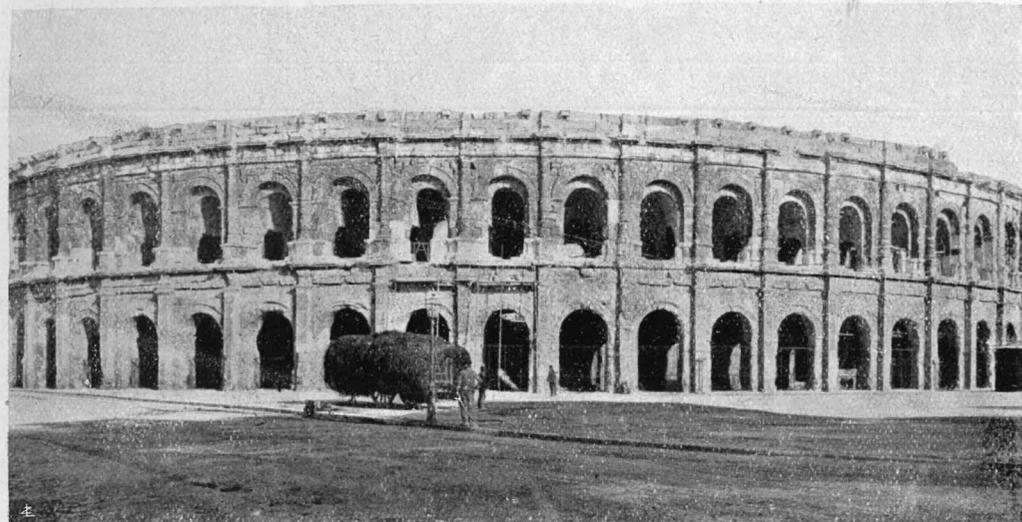
gli anni 2 e 4 dell'era nostra. Ma se Nîmes onorò Augusto e i suoi nipoti, dispregiò Tiberio di cui un giorno abbattè le statue. Del resto, i Nemausi sentivano gratitudine per il primo imperatore romano, che oltre le mura e le porte aveva dato alla città l'acqua, conducendola da 40 chilometri di distanza con un acquedotto di cui si trovano avanzi fra gli olivi e nel terreno sassoso. Dalle Cevenne esso passava nella valle del Gard, sul quale esso costituisce uno dei più mirabili viadotti che si conoscano. Tre file di arcate, una sopra l'altra, passano sopra



(Les Archives Phot., Paris)  
NÎMES (GARD) - UNO DEI CORRIDOI DEL GRANDE ANFITEATRO.

natura si unisce la solidità della costruzione e l'eleganza delle arcate che danno il senso di un tutto armonico e di un'opera perfetta. Il corso dell'acquedotto si può seguire fin quasi a Nemausus e nella città l'acqua si incanalava verso diversi castelli di distribuzione dai quali si dipartiva in differenti rioni. Si può credere che il costruttore di questo mirabile ponte sia stato Agrippa nel 19 a. C., ma in queste opere che i Romani consideravano di utilità e non di bellezza, gli ideatori e gli ingegneri rimangono spesso anonimi.

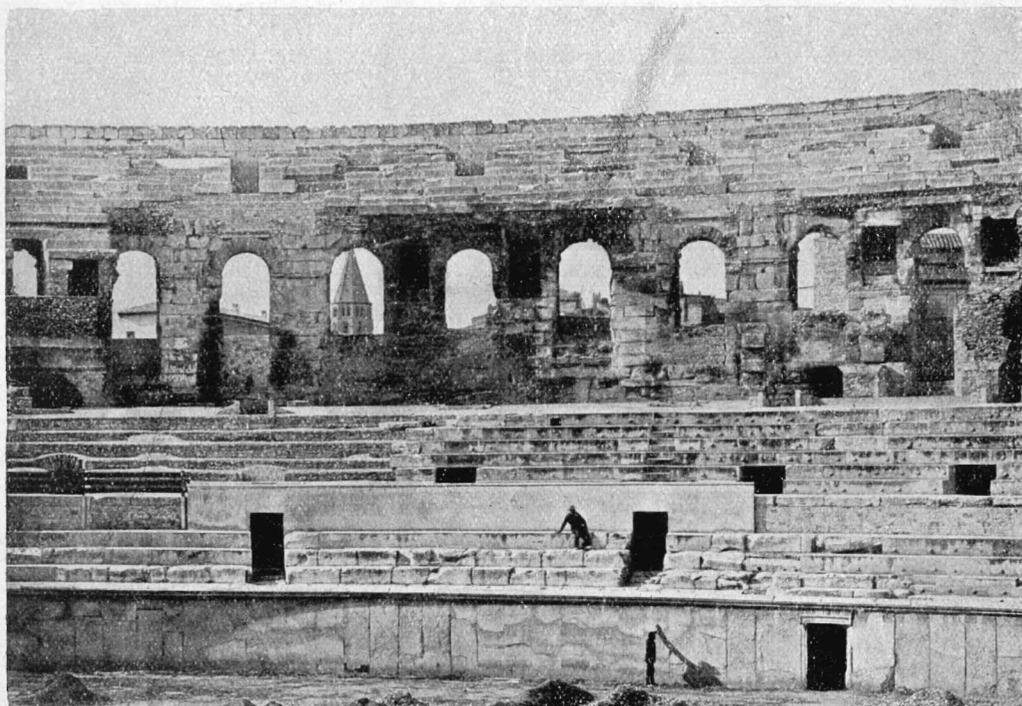
il fiume: sei grandi, sostenute da pilastri a speroni per il taglio della corrente, sono sormontate da undici archi, sopra a cui ve ne sono trentacinque più piccoli. La lunghezza del ponte è di 269 metri per 49 d'altezza, e la sua linea è lievemente centinata onde seguire il corso dell'acqua. Tutta la costruzione è fatta con pietre squadrate, unite senza calce; soltanto la parte superiore è di mattoni ricoperta da lastre di pietra di tre metri. Qui è il canale dell'acqua alto metri 1.95 con le pareti rivestite d'intonaco, comodamente praticabile, essendo rischiarato da buchi nella copertura. Nîmes dovette servirsi di quest'acqua per secoli, giacchè si constata nel canale un forte strato di calce. A chi sale su questo grandioso e meraviglioso ponte romano la veduta appare meravigliosa: l'occhio spazia monti e piani rallegrati da oliveti, e alla bellezza della



(Les Archives Phot., Paris)  
NÎMES - ESTERNO DELL' ANFITEATRO ANCORA OGGI IN USO PER LE CORRIDE DI TORI.

Lo sviluppo della città continuò anche dopo Augusto, di cui rimane ricordo in molte statue onorarie. Si può dire anzi che essa raggiunse il suo massimo fiore nel secondo e terzo secolo dell'impero, quando Narbo (Narbonne), capitale della provincia, perdet-

te molta della sua importanza. Tanto è vero che le pietre miliari sulle strade che riunivano le due città, si contavano prima da Narbo e Nemausus e più tardi viceversa. Da Adriano in poi il favore si volse ancora a Nîmes. In onore di Plotina moglie di



(Les Archives Phot., Paris)  
NÎMES (GARD) - INTERNO DELL' ANFITEATRO CON IL MURO E LE GRADINATE INTORNO ALL'ARENA.



(Les Archives Phot., Paris)  
NÎMES - TORRE MAGNA - PODEROSA COSTRUZIONE ROMANA ELEVATA PER TRENTA METRI ALLE PENDICI DEL MONTE CAVALIER.

Traiano si costruì una basilica di cui rimane la descrizione nella vita di questo imperatore ma che, compiuta sotto Antonino Pio nel 109, è stata completamente abbattuta da un terremoto. La famiglia di Antonino Pio era, del resto, oriunda di Nîmes e non lungi dalla Maison Carrée c'è oggi una statua di questo lontano benefattore della città.

L'anfiteatro di poco inferiore a quello di Arles è dell'epoca appunto degli Antonini: misura 133 metri per 101 ed è alto ventun metri con una circonferenza di m. 364,80. La disposizione e la costruzione è del tutto simile a quella di Arelate, ma è ancor meglio conservato: è quindi uno dei più integri monumenti di tal genere che siano rimasti e in Italia e in Francia. È costruito

a blocchi di pietra squadrata di due a tre metri ed è coronato da una cornice sporgente su cui si fissano le antenne per i tendaggi contro il sole. L'interno invece è molto devastato: i Visigoti ne fecero una fortezza che passò ai Saraceni, e quando Carlo Martello guerreggiò con loro, la mise a fuoco senza danneggiare troppo il monumento. I guasti maggiori furono riparati dai conti di Nîmes, ma intanto entro all'edificio, parte negli anditi, parte sulle gradinate e nell'arena nacque una città che contò fino a 2000 abitanti: perfino una chiesa, S. Martin des Arènes, fu costruita al primo piano dell'anfiteatro per i servizi di culto di tale città. Nel 1809 cominciò l'abbattimento di queste casupole, sicchè adesso l'arena è rimessa in funzione con le corride. È

un monumento molto suggestivo, e che conserva anche qualche iscrizione di posti riservati, in numero di venticinque, ai naviganti dell'Ouvèse, e in numero di quaranta a quelli del Rodano e della Saona, ciò che dimostra, tra l'altro, come fosse diffusa e fiorente la navigazione fluviale nel mezzogiorno della Francia. Nell'anfiteatro non dovevano farsi lotte di belve perchè il muro di cinta è troppo basso per permettere spettacoli di tal genere. Dovevano invece darsi delle *naumachie* essendosi trovati canali d'acqua, mentre per esercizi ginnici e sportivi la città era dotata di un circo di cui però non resta traccia.

Un altro tempio fu poi costruito ai piedi del monte Cavalier nella metà del secondo

secolo dell'era nostra. Ne conosciamo una specie di vestibolo (metri 14,80 x 3,55) con una volta caduta, ma con i muri armonicamente spezzati da porte, timpani e nicchie che portano statue, alcune delle quali conservate. Il tempio, incendiato nel 1576, devastato dagli Ugonotti, servì poi di cava di pietre: è incerta anche la dedicazione per quanto più che a Diana, sembri essere stato eretto in onore delle ninfe o meglio della sorgente Nemausus che scaturiva lì presso.

Ma l'epoca romana ha lasciato una costruzione ancora più imponente, elevata oggi per trenta metri, che dovette essere alta quaranta, sopra il monte Cavalier. È questa la *Tour magne* di Nîmes che domina la città da tutte le parti e che fu piena di terra fino al secolo XVII. Un giardiniere credendo di trovarci un tesoro la scavò col permesso di Enrico IV, ma non vi trovò nè il tesoro, com'è naturale, nè altro, per cui sia stato possibile identificare tale monumento che non si sa effettivamente a che scopo fosse costruito. Se non è una enorme tomba, dovette essere forse un'opera di difesa di cui mancano però molti ambienti. Vi si

accede attualmente per una scala a chioccola di dove si gode una splendida vista sulla Languedoc e si scopron perfino da un lato i Pirenei, dall'altro le Alpi.

Dai monumenti rimasti possiamo farci un'idea della impressione che deve aver fatto Nemausus nel secondo e nel terzo secolo dell'Impero, quando erano appena costruiti o duravano intatti teatro, circo, anfiteatro, templi, mura, porte e con una quantità di opere plastiche ad ornamento delle sue strade e delle sue piazze. Fiorente per industria e per commercio, capoluogo di ventiquattro villaggi, essa accoglieva una forte e ricca popolazione tra cui barcaioi e costruttori di barche e fabbricanti di formaggio che fu, pare, celebre nell'antichità. Retta a municipio romano da quattordici edili e questori, essa fu devota ai culti degli imperatori e delle divinità dell'olimpico romano nè trascurò quelli delle divinità galliche, ricordo della sua origine e della sua indipendenza che la colonia non dovette, del resto, mai rimpiangere sotto il liberale e generoso governo di Roma.

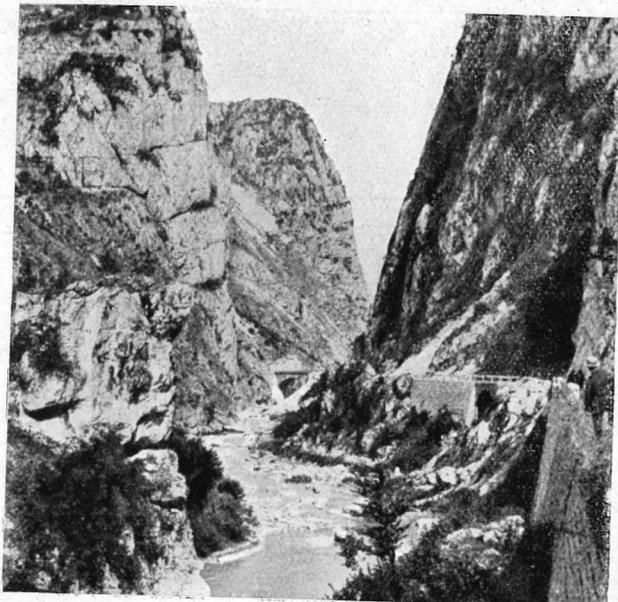
GUIDO CALZA.

## L'ITALIA RIVELATA

Il 1° volume della *Guida dell'Italia Centrale del T. C. I.* che abbiamo distribuito gratuitamente ai Soci nel 1924 (chi si è associato nel 1925 può acquistarlo inviando L. 14.—, Estero L. 15.— compresa spediz. racc.) è, si può dire, una continua rivelazione, giacchè le Marche sono altrettanto ricche di bellezze naturali, memorie storiche ed artistiche quanto mal conosciute e scarsamente visitate dai turisti italiani e stranieri. Eppure quante attrattive offrono al visitatore!

Eccone una, la *Gola di Frasassi*, di cui così si parla a pag. 319 della Guida, nella descrizione dell'itinerario da Genga (sulla Ancona-Foligno) ad Arcevia:

« Continuando si entra nella magnifica *Gola di Frasassi* lunga più di 2 km., tra il M. Frasassi, m. 709, a destra e il M. Valmontagnana, m. 930, dalle pareti calcaree pressochè verticali, altissime, nude, salvo nei punti dove il pendio cede un poco e si veste di verde. La gola serpeggia a lungo, larga appena per lasciar passare la strada e il fiume dalle verdi ac-



(fot. del Socio cav. Renato Corsi)

que che la scavarono con la loro lenta, continua azione erosiva. Entro la gola si traversa il fiume tre volte ».

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLUB ITALIANO

MILANO - CORSO ITALIA, 10

# LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE  
DELL'ENTE NAZIONALE

PER LE INDUSTRIE  
TURISTICHE

LEGGE 7 APRILE 1921 N. 610

ROMA, VIA MARGHERA, 6 - ANGOLO VIA DEI MILLE

Le Ciliegie

Sella  
PERUGINA

deliziosi cioccolatini al maraschino